

CALEIDOSCOPIO

PALESTRA DI VITA STUDENTESCA CAVESE.

A n n o I. N u m e r o I

digitalizzazione di Paolo di Mauro

18 - 11 - 1954

CI PRESENTIAMO

Ci presentiamo, presentando Caleidoscopio. Perché in Caleidoscopio si vedran riflessi, forse un tantino più euritmicamente di quanto siano in realtà (di qui il titolo del giornale), le nostre ansie e i nostri sogni. Tutti noi, stessi, anzi.

Siamo noi giovani nell'età propria del dinamismo e dell'entusiasmo. E noi con Caleidoscopio vorremmo destare qualche collega che si adagiasse nel grigiore dell'apatia. E abituarci, tutti, a veder le cose attraverso il filtro - non poi falso: la vita ben merita di esser vissuta! - dall'ottimismo.

Longfellow ha cantato in: "The Builders": "Our to-days and yesterdays - are the blocks with which we build", "il nostro oggi e il nostro ieri son le pietre con cui costruiremo.

Guarderemo al passato. E presenteremo, di volta in volta, le figure più nobili della terra caveese. E le più care sue tradizioni che il vortice della vita moderna va dissolvendo.

E fisseremo il presente, annotando i fatti più

dalla tenacia di un gruppo di vostri compagni. Vivrà per voi, alimentato - ne siamo sicuri - dalla vostra assidua collaborazione. E prospererà.

Plaudo con vivo entusiasmo alla iniziativa degli studenti del nostro Liceo-Ginnasio di pubblicare un loro giornale.

Sono sicuro che CALEIDOSCOPIO sarà la mostra del valore e del continuo progresso dei nostri giovani, perpetuando così le tradizioni dell'antico Ginnasio, vanto della nostra bella Valle Tirrena "raccolta e vigile fra le colline e il mare".

Il Preside

Prof. GAETANO INFRANZI

caratteristici della nostra giornata di studenti. E promovendo delle inchieste. Potremo, così, conoscerci - meglio. For-s'anche - perché no? - concorreremo a prepararci un mondo più bello. Non siamo noi giovani il lievito della società di domani?

Ed eccovi, cari colleghi, il primo numero di Caleidoscopio. Per voi è nato, dalla passione e

Il crepuscolo degli dei nella Roma augustea

La primitiva religione italica, essenzialmente naturalistica in quanto personificava e divinizzava le forze della natura, era stata un tempo profondamente sentita a Roma. Ma quando con la distruzione di Cartagine (146 a.C.) Roma s'era trovata a contatto con la civiltà ellenica, la sua religione non s'era potuta sottrarre agli influssi di quella greca e ne era rimasta fatalmente alterata. L'antica religiosità naturalistica era restata solo nei "pagi", nelle contrade delle zone fuori mano. A Roma, invece, era andata man mano scemando, anche per l'influsso del movimento illuministico dilagante in Grecia. E che invano Catone aveva cercato di stornare dall'Urbe facendo cacciar via Carneade che era venuto a propagarvi il suo scetticismo.

Contro questa universale indifferenza religiosa tentò di porre dei ripari Augusto che ha il merito, tra l'altro, di aver restaurato ben 82 templi. Sorsero così l'Eneide in cui Virgilio esaltava la "pietas" del capostipite della famiglia Giulia e i Fasti di Ovidio, celebrazione delle feste religiose romane. Nello stesso tempo Orazio rimproverava ai concittadini la loro irreligiosità: "Paghherai, o Romano, i delitti dei tuoi maggiori finchè non avrai ricostruito i templi diroccati e le statue annerite dal fumo... Gli dei negletti imposero all'Esperia molti mali".

Purtroppo la restaurazione augustea non valse a frenare l'indifferenza religiosa e la conseguente immoralità purchè gli dei, per le interpretazioni razionalistiche dei filosofi e le irriverenze dei poeti, avevano perduto ogni fascino. Ormai, come dirà Giovenale, nemmeno i bambini credevano più ai favolosi Mani e alla barchetta dello Stige.

Il male che aveva messo profonde radici si avviava così a disgregare la pur salda compagine imperiale.

Agnello Baldi
III Liceo

Riceviamo e pubblichiamo.

" AGLI ALUNNI DI 3^a B

O alunni di 3^a B, voi siete gli ottimi, voi gli studiosi, voi gli esempi mirabili da seguire. Noi miseri, infatti, abbiamo come esempio radioso la costanza e l'assiduità che voi profondete nello studio. Un mito vi circonda: il mito degli otto che vengono elargiti a voi a piene mani. Perché non studiate come quelli di 3^a B? Perché non fate i temi come quelli di 3^a B? Perché non traducete il latino ed il greco come quelli di 3^a B?

Il mito è diventato un'ossessione. Di notte sognate voi che beffardi rispondete a difficili e complicate domande, di fronte alle quali noi eravamo rimasti muti e sbigottiti. Il nostro studio, le nostre medie, non hanno più un valore assoluto, ma la loro pietra di paragone sono le vostre medie ed il vostro studio.

E così credono di spronarci, e ci abbondono; credono di stimolare il nostro orgoglio, e lo prostrano. Non vogliamo essere giudicati in relazione a nessuno!!! Speriamo che lo comprendano una buona volta. ME III A "

" Chi intende raggiungere un amico che cammina troppo spedito ha due modi per farlo: o lo prega di moderare l'andatura o aumenta la propria. Il secondo modo, cari colleghi della 3^a A, è quello che fa al caso vostro. LA III B "

VITA NOSTRA

© U T P F C S A

In Quinta A dei diaboli exultanti.

Mea intrat domina. "Silentium!", iubat. Et in schola muscae sentis volare, illas duas trevas quae nolunt adhuc mori.

"Petro, mouma abstulisti scaldinum?".

"Minime, domina mea", respondet Matilde. Saltem nunc bugiam non dicit.

"Abas, Albinam voca siquis die ut mihi potet scaldinum". Suina miseria! Cum tanta addossum carne adhuc frigus habet. At quid facere vis? A Vescovado ad Institutum viginti conuapait bonos minutos.

E cathedra nunc plus quam unus proficienditur ordo: "Esther, solita Esther, silentium! Silentium, Senator Alfride, non chiacchierare!"

Leccio incipit cum Dei bona. Uh, maledictis diabolis! Ubinam sunt oculares? Turbicula sub supra vadit. Ocularia domi reliquit, paupercula. Quomodo explicabit grammaticam? Tum: "Dictatum!", imperat. "Ternum cepimus siccum!" murmurant studentes.

Post dictatum. "Senator Alfride, ad lavagnam! Scribe quod in quaterno scripsisti". Imputatus ab ultimo banco sese aliat ordinemque exsequitur lente. Grossas litteras, albas super nigro, adrochiat domina quoque mea oculos adstringens. Quae "Bene", inquit finaliter. "non adest male. Vade ad postum. Duc". Cum salute! Et hoc quis male non adarat. Sed duo valet pro co-medea Buddhae.

"Nun autem Avaglianum audiamus Thomam". Pauper guaglio, qui se omnibus sanctis recomandaverat quos in coelo habebat, cum tremarella se levat. Lectionem nescit. Sed, ad campandum tira! Quod ore dicere non valet, alio exprimet modo. Tumque duas videt manus se brachia spallasque sese cum aere appropinquantes: "Anticus meus - incipit - habitat ad... (quomodo facit "quintum planum"?). ...habitat ad... Manuque dextera aetrem tagliat in quinque fettas, unam super alias. "Desiste - sfastidiatur domina mea - buractinum facere!".

Bacchanum iterum incipit per bancos volare.

"Silentium! Vultis me abire?".

"Vale!", respondet vocicula procul.

Domina mea extra gangheros exit. Oculi adnebulantur, centum colores assumit vultus. Sese movet, sese fricicat et finit... cum pede in scaldinum (guaglioni nunc appococtratas praebent facies). Dolore adtenuato: "Hoc est! - inquit - Scholam facietis privatam. Ad vos revidendos mense octobri!".

Campanula sonat. Leccio finita est. Meaque domina lento sese movet verso ianuam.

Et media via, dum ventus ei sferrat pellem, quasi quasi addoleratur quod vocem fecerit bructam. In fine cunctorum, sunt boni filii, studentes eius. Eique bonum volent. Sicut eius nepotes qui piperem habent in corpore et intra paucum ei saltabunt ad collum.

S P E C U L A T O R

H.B. L'autore protesta di aver riuniti assieme i fatti soltanto in ossequio alle tre unità di Aristotele buon'anima. In quale classe di questo mondo il professore non è costretto, almeno una volta al mese, a imporre silenzio?

La toilette femminile nei secoli

LA DONNA

PALEO-NEOLITICA

E' stato detto: "La coquetterie est le plus charmant des beaux-arts".
Spingiamo lo sguardo nell'età paleolitica.

L'uomo è costretto a difendersi dalle fiere e a contendere loro grotte e caverne, e già sente il bisogno di abbigliarsi. Ma è quasi completamente nudo. Adornerà il suo corpo. Con pitture e disegni di carbone, di biossido di manganese, di ocra. Di ocra rossa, specialmente, perchè le sue preferenze vanno per il color vivo del sangue. Ma il colore si stinge facilmente. Ecco allora che l'uomo primitivo pensa a dipingersi la pelle in modo permanente. Col tatuaggio. Le lame di selce che ha appuntite per i suoi bisogni di ogni giorno gli servono per tatuarsi.

Vengono i freddi glaciali. I rudimentali coltelli e raschiatoi di selce o di osso preparano allora il vello degli animali uccisi e gli aghi di osso cuciono le varie parti con tendini. L'uomo, la donna soprattutto, dopo aver pensato a ripararsi dall'inclemenza del clima, potrà rinunciare ad abbigliarsi? No. Il capo vien cinto di conchiglie infilate l'una dopo l'altra, i denti di cervi e di orsi fanno da orecchini e le zanne di mammut da braccialetti. E non mancano le collane. Nella grotta di Grimaldi (presso Ventimiglia) è stata rinvenuta una collana tripla formata di denti, di conchiglie e di vertebre di pesci.

Passano centinaia di migliaia d'anni finchè non si giunge all'età neolitica. Invece di pelli, ora le donne intrecciano, e in seguito tessono, delle stoffe. Nella Susiana usano la tela, in Europa il lino, il cotone nella valle dell'Indo e la lana in Mesopotamia. Ma la civetteria è aumentata. Così l'ocra, l'indaco, lo zafferano, la cocciniglia passano a tingere e a disegnare i tessuti. E un'importanza straordinaria assumono nell'abbigliamento i gioielli, come madreperla, alabastro, turchese e ambra. Svariatisimi sono gli oggetti da toilette rinvenuti, dagli specchi alle tenaglie, dalle pinzette ai rasci. La donna neolitica fa inoltre largo uso di cinture di cuoio o di stoffa talora ricoperte d'oro o d'argento, di anelli d'avorio o di osso per i polsi e le caviglie, di orecchini, di pendentifs di cuoio o di stagno, d'argento o d'oro.

Avremmo molto da insegnare noi donne di oggi alla donna primitiva?

Maria Pia Senatore
I Ideo

MISCELLANEA

L'ULTIMA BOCCIA

1
Tra libri e fogli
sporchi e slabrati
il frutto coglie
dei disperati:
e mentre canti
e il giorno imbruna
piango, studente
senza fortuna.

2
Diedi l'esame
con ansietà:
"Che professori?
Qual novità?".
La scienza è poca
il 6 mi manca:
devo innalzare
bandiera bianca.

3.
Ma non lo dire
che non passai,
ohé già mi rodono
tanti miei guai,
e nella mia
stanca memoria
sta l'amarrezza
della cicoria.

4.
Sulla pagella
piange la storia
d'uno studente
di scarsa gloria
ma ormai deciso
come una roccia
che sarà quella
l'ultima boccia.

A. Giuseppe Sforza
V Ginnasio

DIZIONARIO DELLO STUDENTE SCAPATO

Banco. E' un mobile speciale di legno morbido condannato ad ospitare per un anno intero due artisti intagliatori. Su di esso, come le antiche greche sulla tela, gli alunni incidono le loro gesta accompagnandole spesso con un simbolo mostruoso che, secondo loro, dovrebbe essere la fotografia del professore.

Lavagna. Una miniera molto sfruttata di solfato di gesso. Gli studenti minatori ne impregnano abbondantemente la camicia per il nobile scopo di mostrare le più variegate stelle in pieno giorno al collega che ha la ventura di prenderla nell'occhio.

Cestino. Ha tutt'altre funzioni di quelle che comunemente gli si attribuiscono. D'Elia, infatti, modista permanente della III B, lo adorna di ciuffi di capelli recisi con delicatezza dal capo di Greco che funge da struzzo per mostrarlo come ultimo lancio di moda.

Lettera a Lucrezio

Il tuo nome, Lucrezio, ha il fascino di una leggenda e il senso tenebroso del mistero perchè, fedele alla tua filosofia, volesti, per tutta la vita, restare nel geloso segreto delle tue pene. A molti piace vederti nelle vesti di un pazzo, sconvolto da un filtro d'amore, dominato dal senso cupo del dolore, da un pessimismo senza via di uscita, folle e solitario cantore del tormento. Io non t'immagino così: forse pudico come il poeta dei campi, di cui annunzia la dolcezza delle visioni e il senso dell'infinito, sdegnoso e solitario come quel Servilio Vatia che concluse misteriosamente i suoi giorni nell'eremo di Torregaveta, tu nell'ansia del vero riassumi lo spirito di un'epoca in cui fermentano i germi di una nuova civiltà.

Anche tu sentisti l'esigenza della verità e nell'ardore della ricerca credesti di averla trovata nell'annientamento di ogni valore spirituale. Ma l'uomo, il poeta soprattutto, non può negare lo spirito, non può ridurre l'anima ad un occasionale incontro di atomi: colui che si commuove di fronte al perenne risorgere delle stagioni, che sente il rimorso di una vita infingaria e disoluta (IV, 1131-32) avverte come necessaria l'esistenza di una forza che anima il mondo, che gli dà vita e lo rinnova.

E tu, Lucrezio, negatore di ogni realtà spirituale, cantasti Venere, l'amore, la forza che resuscita le morte stagioni, per cui gli uccelli cantano, tocchi nel cuore dal suo potere e le petulche greggi saltano nei lieti pascoli e guardano fiumi (I, 10 ss.). E non basta che quando, commosso, ci presentavi il quadro doloroso del sacrificio di Ifigenia tu, senza avvedertene, attribuivi alla vergine spaurita un sentimento che è troppo profondo per essere un semplice fatto naturale: le tue parole accusano le tue teorie, quando, davanti alla potenza della superstizione, a nulla valeva che la vergine primogenita avesse dato per prima ad Agamennone la gioia di chiamarsi padre (I, 85 ss.).

Ma tu, o Lucrezio, sei uomo e poeta nelle contraddizioni; tu eri sincero con te stesso non quando ti industriavi a negare lo spirito, ma quando, vegliando le notti serene, ti commovevi dinanzi al fascinoso spettacolo di miriadi di stelle (I, 3) che trapungevano l'azzurro dell'immenso mondo (V, 772), quando sentivi il tormento della tua caducità di fronte all'immenso che sconfinava dalle mura del mondo (II, 1044), nel silenzio vasto della notte (IV, 460).

Eppure le contraddizioni, ripeto, lungi dal compromettere la tua personalità, l'arricchiscono di una poeticità e umanità quanto mai profonda perchè nessuno ha mai potuto negare lo spirito senza sentirlo in sé, senza inorridire della sua negazione: nemmeno tu l'hai potuto, tu che negandolo lo esaltavi.

Agnello Baldi
III Liceo

I SOGNI

- ... del prof. Gallo: una lezione perfettamente compresa dagli alunni.
- ... del prof. Amendola: l'espulsione di 4-5 elementi indegni di venire a scuola.
- ... della prof. Palumbo: 5 minuti di silenzio di Adolfo Accarino.
- ... del prof. Cargiulo: 10 domeniche al mese.
- ... del prof. La Banchi: un lunedì con la scolaresca al completo.
- ... del prof. supplente di italiano: un efficace ricostituente.

INCONTRO INTERNAZIONALE

Tagliando
n. 5

SPAGNA - BELGIO 2-1

Spagna: Gualdierielos, Rusos, Calistora, De Gillo, Di Carraño, Bariller, Fillinos, Gajloze, Sellariz, La Bruna, Cascielllos.

Belgio: Loup, Athenase, Amendole, Labanquis, Santaur, Pandiche, Senotour, Garjoul, De Liegre, Palumbadour.

Arbitro: Henfranz (Inghilterra).

Allo stadio di Madrid si è svolto l'atteso incontro internazionale conclusosi con la vittoria della tenacissima Spagna sul più tecnico Belgio.

Ed ecco la cronaca: Metteva a segno la prima stoccata la vecchia volpe La Bruna su passaggio felice di Sellariz. Sette minuti dopo, su un cross di Labanquis, che aveva avuto la palla da Garjoul, piombava come un falco Palumbadour, pereggiando le sorti della gara.

Nella ripresa, dopo alterne azioni, al 21' Sellariz riceveva la palla da La Bruna, si beveva Athenase, scartava Santour e saettava in rete da una ventina di metri, nonostante il solito all'orain del portiere Loup. Della squadra vittoriosa ci sono piaciuti i due terzini Rusos e Calistora per scatto e tempestività, De Gillo si è fatto notare per la sua grazia e il suo stile elegante. Il centro mediano Di Carraño è stato una colonna insormontabile, un vero gladiatore. Insidiose le due ali Fillinos e Cascielllos. Scintillanti le prove del classico La Bruna e del promettente centroavanti Sellariz (si dice che questa coppia sia in avanzate trattative con il Napoli).

Tra gli sconfitti coscienziosa ed onesta la prova di Athenase ed Amendole. Nelle mediane, Santour ha coordinato il gioco con passaggi veramente matematici. Notevole la mole di gioco del piccolo Labanquis. All'ottacco merita un elogio il pericoloso Garjoul e la velocissima ed estrosa ala sinistra Palumbadour. Imperziale e scrupoloso l'arbitraggio dell'inglese Henfranz.

Amb. le Ugo - Conti Mario

Il Prof. Lupi comunica:

In occasione della XVII Campagna antituberculare il Presidente della Repubblica in un messaggio dell'ottobre scorso ha illustrato gli alti scopi della C.R.I. ed esortato a tradurre in atto la parola d'ordine "Prevenire la tubercolosi".

Ogni alunno, pertanto, concorra non solo con un mattone a costruire il grande apparato del Consorzio antituberculare (dispensari, preventori, convalescenti), ma faccia pure tutto quanto gli è possibile perché venga sempre più circoscritto e finalmente vinto il male, la cui gravità può dedurre dalle migliaia di vittime che miete ogni anno in Italia.

Coloro che si saranno distinti per contributi in danaro e in opere concorreranno al sorteggio di premi nazionali e dell'Istituto.